

Questo numero, in pillole

Due idee, una sola carne

di Fr. Antonio Iannaccone

Il 27 aprile scorso è stato il giorno dei due papi santi. Moltissimi in quei giorni si sono affannati a descriverci che cosa stava accadendo, ma ben pochi sono stati quelli che se ne sono chiesti il "perché".

E' infatti certo che sia stato papa Francesco a voler mettere in atto con determinazione la canonizzazione "contemporanea" di Giovanni Paolo II e di Giovanni XXIII. **Ebbene: quale esigenza lo ha mosso?**

A nostro avviso, il papa si è reso conto che un pericolo tremendo sta minacciando la Chiesa, una lama velenosa che non viene tanto dall'esterno, ma dall'interno di essa e che potrebbe portarla a una mortale divisione. Una scissione che potrebbe diventare irreparabile fra due anime presenti nella Chiesa: quella che viene chiamata "progressista", per la quale è soprattutto la Chiesa che deve andare verso il mondo e verso le sue esigenze sempre nuove; e quella detta "tradizionalista" per la quale è soprattutto il mondo che deve scegliere di tornare verso la Chiesa, nella sua libertà (che può dire "no" e quindi rifiutare la misericordia). Santificando insieme i due papi, papa Francesco ha voluto dare un segno grande che queste due anime - quella di "apertura al mondo" di Giovanni XXIII e quella dell'"aprite le porte a Cristo" di Giovanni Paolo II - non sono contrapposte, ma vanno insieme.

Nostra fantasia? Può essere. Di certo non è fantasioso lo scontro che si sta accendendo fra due anime della Chiesa a proposito del matrimonio e della famiglia: il dibattito serrato degli ultimi mesi sulla questione della comunione ai divorziati risposati ne è un segno chiaro. Né mancano altri segnali in proposito. In ogni caso, Pepe ha scelto di non coprirsi gli occhi e di andare a guardare in faccia, senza paura, questa dura realtà, la differenza fra queste due anime, che esiste e che, a nostro avviso, il papa vuole ricondurre con tenacia all'unità.

Da qui il tema di questo numero: "i due papi". Due papi come Benedetto XVI e Francesco I, certo, i due pontefici viventi, portatori di due rivoluzioni diverse, anzi opposte, come ci spiega Giovanna Jacob ("Le due rivoluzioni di Francesco e Benedetto"), ma entrambe sempre totalmente nel segno dell'unità della Chiesa.

Ma con "i due papi" intendiamo anche e soprattutto, per estensione, come detto, le due anime presenti nella Chiesa. Due concezioni del mondo che hanno conseguenze importanti in ambito politico, come ben descritto da Stefano Magni ("Caro papa ti prego difendi il singolo") e Anna Bono ("Il nichilismo che affascina i cristiani"). E, ancora, due concezioni che stanno arrivando ad un confronto serrato su un tema in particolare: l'amore carnale, il matrimonio (argomento sviscerato ampiamente dall'intervista di Maria Claudia Ferragni al prof Martin de Agar e dall'articolo di Alberto Toso sulla controversia Kasper-Caffarra). Perché proprio sull'amore carnale si accendono gli animi? Lo spiega bene Raffaele Iannuzzi: la chiave della salvezza, nel Cristianesimo, è proprio "la carne".

Già, la carne. E in particolare la carne viva di un uomo, Gesù. Il quale non invita ad abbracciare un pensiero, foss'anche il più umano e veritiero, ma ad abbracciare lui. Anzi, abbracciare Lui, la carne umana che rivela il senso della vita; un senso sempre nuovo, perché è una Persona e non un'idea. **Come 2000 anni fa, anche oggi la sfida è sempre uguale: che cosa scelgo, la mia idea (foss'anche la migliore "idea cristiana") o una persona?**

L'unità della Chiesa è la vera sfida agli uomini di ogni tempo, perché il mondo sarà sempre diviso dalle idee, mentre la Chiesa è sempre "una" intorno a Pietro, "che ha amato Gesù più di costoro".

Che rapporto c'è fra i due papi?

Le due rivoluzioni di Francesco e Benedetto

di Giovanna Jacob

Nella Chiesa, i "rivoluzionari" non cancellano il passato, anzi tornano ancor più all'origine. Così hanno fatto S. Tommaso e S. Francesco.

Ogni cosa che esiste prima non esisteva e ad un certo punto cesserà di esistere. Fra la sua apparizione e la sua sparizione, diviene incessante.

Ma se prima c'erano e poi non ci saranno più, le cose sono veramente? I primi filosofi greci cominciarono a filosofare per rispondere proprio a questa domanda. In generale, non riuscirono a comporre in una visione unitaria il concetto di essere e il concetto di divenire: per gli uni esisteva solo l'essere, per gli altri solo il divenire. E nacque così una

Pepe ha bisogno di te

Caro lettore siamo alla resa dei conti.

E' arrivato il momento di capire se Pepe è diventato grande e può camminare sulle sue gambe.

E sarai tu a deciderlo.

Come? **Inviando una mail.**

Scrivici all'indirizzo pepe.redazione@gmail.com e comunicaci se vuoi dare un contributo (non importa quale) per far continuare questa piccola avventura. Se raggiungeremo un numero sufficiente di risposte, in seguito ti contatteremo noi.

Nel frattempo un grazie sincero all'Associazione Ex Studenti di Villa S. Giuseppe che ci ha permesso di rinascere e arrivare fin qui.

segue in ultima pagina

Tentazioni che dividono la Chiesa

Il nichilismo che affascina i cristiani

di Anna Bono

Un pensiero (non tanto) nuovo cresce nelle fila cattoliche: cancellare l'"ora et labora" e vivere nel dolce far nulla (che non spera in nulla).

"Crescite, moltiplicatevi e riempite la terra. Avranno timore e spavento di voi gli animali della terra e tutti gli uccelli del cielo. Essi sono dati in

vostrò potere con tutto ciò che striscia sulla terra e con tutti i pesci del mare. Tutto ciò che si muove e ha vita vi servirà di cibo" (Gn 9,1-3).

La benedizione di Dio a Noè suona sempre più estranea, e peggio, in un mondo in cui si scrivono codici di diritti degli animali deplorando l'"arroganza" di chi non riconosce ad essi pari dignità che all'uomo; in cui si

segue a pag. 3

I due papi e la politica

Caro papa, ti prego, difendi il singolo

di Stefano Magni

Alcuni passi della Evangelii Gaudium rischiano di far passare la Chiesa per collettivista. Ecco perché non è così.

Papa Francesco provoca, a molti, dei grandi mal di pancia. Perché è spontaneo, parla a braccio, spesso dice cose che poi devono essere chiarite. E ancora più spesso fornisce l'occasione, ai nemici dichiarati della Chiesa, di affermare che il nuovo Pontefice sta rivoluzionando il Magistero in senso progressista e "al passo coi tempi". Buona parte dei questi mal di pancia sono provocati dalle sue dichiarazioni in materia economica. Il Papa si presenta e viene presentato come un nuovo leader della causa anti-capitalista, più ancora del presidente Barack Obama. A tal punto che una nota opinionista marxista, in Italia, l'ha identificato come il vero leader di una sinistra orfana del socialismo. Negli Stati Uniti, i cattolici, che sono decisamente più favorevoli al libero mercato rispetto ai correligionari italiani, stanno sviluppando due tendenze: arrampicarsi sui vetri per cercare di dire che Papa Francesco, in realtà, non vuol dire quello che dice; o sfogare la rabbia contro il Papa "pauperista sudamericano".

segue a pag. 2

Intervista al cuore della questione che più riscalda il confronto fra "le due anime" della Chiesa

La soluzione è tornare all'origine

di Maria Claudia Ferragni

Abbiamo fatto al prof. Martin de Agar tutte le domande possibili su divorzio, comunione e dintorni. E lui ci ha dato una (sola) risposta.

Ottobre sarà un mese rovente per la Chiesa. Il motivo è semplice. Papa Francesco ha deciso di mettere il dito sulla piaga per eccellenza dei nostri tempi, ovvero su quel fattore che più di ogni altro oggi surriscalda gli animi e le coscienze: l'amore umano, ovvero la sua realizzazione terrestre più bella, che è la famiglia.



Martin de Agar

Concretamente, si celebrerà un Sinodo, ossia un'assemblea di vescovi provenienti da tutto il mondo. Il percorso che il pontefice vuole intraprendere è stato ribadito solo pochi giorni fa in occasione della canonizzazione di San Giovanni Paolo II, da lui stesso definito "Papa della famiglia". Molti i temi che verranno trattati: dalla situazione dei separati e dei divorziati risposati, alle unioni di fatto, alle unioni fra persone dello stesso sesso, all'apertura degli sposi alla vita.

Uno dei temi caldi sarà quello dell'ammissione all'Eucaristia dei divorziati risposati, sul quale si è già aperto un acceso dibattito pubblico, in particolare dopo la pubblicazione sul

quotidiano Il Foglio del documento sul matrimonio del card Kasper [di cui parliamo in questo numero di Pepe]. Proprio su questo punto sono fortemente in gioco, oggi, quelle che appaiono "le due anime della Chiesa", quella della verità e della misericordia, del suo essere "maestra" e insieme madre.

Ma davvero misericordia e verità possono andare a braccetto? Come concretamente si può aiutare l'uomo contemporaneo - che pare incapace di amare davvero, per tutta la vita - senza buttare via con l'acqua sporca anche il bambino?

segue a pag. 3

contropelo

di Rino Cammilleri

Parabola

La parabola di cui al titolo di questo Contropelo non ha nulla di evangelico. Infatti, non è sinonimo di similitudine (tali erano le storielle che inventava Gesù per far intendere l'antifona a chi aveva orecchie) ma è proprio la figura geometrica che comincia in un punto, fa un lungo giro e finisce chissà dove. Nel nostro caso, nel ridicolo. La parabola di cui qui trattiamo è quella del comunismo, che tremare il mondo fece per settant'anni. I morti ammazzati per la Causa si contano a centinaia di milioni, e il terrore era il metodo. Fu anche l'esperimento di ateismo obbligatorio, applicato con meticolosità scientifica e coi potentissimi mezzi della tecnologia del XX secolo, più esteso e feroce della storia. Il comunismo occidentale, di cui in Italia avevamo l'esempio più numeroso, fu da noi più volte a un passo dal potere, ma ne fu sempre scappato all'ultimo momento dagli elettori: prima con De Gasperi, poi con Craxi e infine con Berlusconi, che, beffa finale, gli soffiò il governo da sotto il naso con un «partito di plastica» messo in piedi in un solo mese. Poi, implosa la casa-madre sovietica sotto il pressing di Reagan e dell'"effetto Wojtyla", i comunisti nostrani rimasero storditi e disorientati. E mo' che se fa? Si resta «di sinistra», certo, ma l'unica sinistra internazionale capace di input efficaci e potentemente sponsorizzati è quella -paradosso dei paradossi- americana. Così, i comunisti occidentali, abituati a prendere direttive da una casa-madre, si sono ritrovati liberali. Cioè, liberali ma nell'ultimo esito del liberalismo: il libertinaggio. Ecco il primo tratto della parabola marxista: da filorussi a filo-statunitensi, da comunisti a liberali. Ma i «liberali» americani sono ecologisti e

buddisti, salutisti e marijuanomani, femministi e gay-friendly. I loro «messaggi» sono di allarme sul riscaldamento globale e sul razzismo. Così, ecco importato in Italia (che non hai mai saputo cosa fosse, non avendo mai avuto schiavi neri) l'antirazzismo, con tanto di leggi apposite e parole d'ordine obamiane: mai dire «negro» ma «nero» o «di colore»; nozze gay, indottrinamento LGBT nelle scuole, «quote rosa», pannelli solari, agricoltura bio. L'ateismo scientifico? Il leader degli ex comunisti è un democristiano, e di democristiani è infarcita la loro dirigenza. Non moriremo democristiani, dicevano. Invece, di Dc sono morti. Combattevano per il trionfo del proletariato e si sono ridotti a lottare contro i treni moderni, contro ogni nuova opera pubblica, contro le auto, contro le centrali nucleari, contro gli ogm e contro, insomma, tutto quel che possa pazzare di futuro (laddove Lenin diceva che «il comunismo comincia con l'elettrificazione della campagna»). Ma ci tengono a chiamare se stessi «progressisti». Mah. Accanto a questa ideologia americana, però, continuano stancamente a celebrare la Resistenza e il 25 aprile, con bandiere rosse e «Bella ciao». Anche il 1° Maggio è ormai solo rock'n'roll, dunque americano. Da buoni «americani» (alla Alberto Sordi) sono addirittura contro l'attuale Russia, e mai voltfaccia storico fu più clamoroso. Giacobinismo patetico. Spirito borghese allo stato puro (profezia di Augusto Del Noce). Da «proletari di tutto il mondo unitevi» a «transessuali di tutto il mondo unitevi». Per continuare la lotta. Basta che si lotti. Sennò che si campa a fare? C'era una volta il Pci. Ora c'è il Nsp (New schizofrenic party).



Del Noce

all'interno

Che sarà del mondo e della Chiesa? La parola al filosofo del papa.

Pepe-documenti a pagina 2

Tutti parlano di "progresso", ma pochi...

"E tu che diresti" a pagina 4

Due cardinali (Kasper e Caffarra), un documento segreto, un confronto serrato.

Toso a pagina 3

Il cardine della salvezza è la carne. Attualità di un paradosso antico.

Iannuzzi a pagina 4

le notizie invisibili

Divorzio breve: perché?

Il Parlamento italiano vuole approvare una legge che renda il divorzio una pratica da sbrigare rapidamente. Eppure, secondo l'avvocato Fiorin, «tutta questa fretta è ingiustificata. In più del 60 per cento dei casi i coniugi non divorziano appena sono passati i tre anni [il tempo minimo di attesa per la legge in vigore - NdR].»

Una fretta poco comprensibile, per altro, anche alla luce del "Rapporto 2014 su povertà ed esclusione sociale" di Caritas Italiana. Dove si legge ad esempio che il 66,1% dei separati che si rivolgono alla Caritas non riesce a provvedere all'acquisto dei beni di prima necessità (mentre prima della separazione erano solo il 23,7 per cento); e che il 66,7% dei separati accusa un più alto numero di sintomi psico-somatici rispetto alla pre-separazione.

(Fonte Tempi 16/05/2014, s2ew.caritasitaliana.it)

Il primo matrimonio a tre (donne)

Doll, Kitten e Brynn sono l'unico trio lesbico sposato al mondo. Le tre sono convolate a nozze a Lincoln, Massachusetts, il 4 agosto 2013, davanti a un celebrante "pagano" con in tasca un permesso giornaliero emesso da un giudice di pace. Si sono presentate tutte e tre con l'abito bianco, tutte e tre sono state accompagnate all'"altare" dai propri padri. A luglio, nascerà la loro prima figlia. A tutelare la loro unione, un accordo stipulato sotto l'egida di un avvocato. Ricorrendo alla fecondazione in vitro, le tre donne prevedono di avere in tutto tre bimbi: uno a testa. Tra l'altro, dal dicembre 2013 negli Stati Uniti la poligamia è considerata legale per effetto di una sentenza di un tribunale federale dello Stato dello Utah che dunque costituisce un precedente valido su tutto il territorio nazionale. L'unico limite è che le cerimonie religiose poligame non hanno (per ora) valore civile, ma la loro celebrazione e la coabitazione fra gli "sposati" sono legali.

Ad ogni modo, tutte e tre le coniugi ci tengono ad assicurare che una quarta moglie non ci sarà.

(Fonte: Bussola quotidiana, 9/5/2014)

Nella lotta all'AIDS, il preservativo ha fallito. Aveva ragione il papa: il preservativo non è uno strumento efficace per combattere l'Aids. Questa volta a dirlo non è "l'eretico" Benedetto XVI, contro cui si scagliò mezzo mondo, ma la massima autorità degli Stati Uniti per il controllo delle malattie, il Centro per il controllo e la prevenzione delle malattie (Cdc), secondo cui la politica trentennale per sconfiggere l'Hiv basandosi sui condom è «fallita». Come riferisce in un lungo articolo il New York Times, il Cdc ha proposto come alternativa un nuovo metodo chimico, conosciuto come PrEP: l'assunzione quotidiana di una pillola retrovirale in grado di prevenire l'infezione.

(Fonte: Bussola quotidiana, 9/5/2014)

Scoperto il dolore più acuto di Gesù? (ma i santi già sapevano...)

La scienza ha scoperto che l'uomo della Sindone ha subito un colpo tremendo alla spalla, che gli ha procurato probabilmente il dolore fisico più forte. La scoperta viene da uno studio, pubblicato su «Injury», prestigiosa rivista internazionale di ortopedia. L'uomo sindonico, spiegato, «è caduto in avanti battendo violentemente con il corpo a terra. La trave gli lacerò i nervi alla base del collo, cosicché il braccio rimase totalmente paralizzato e a penzoloni».

(Fonte Tempi 15/5/2014)

Scoperto il dolore più acuto di Gesù? (ma i santi già sapevano...)

La scienza ha scoperto che l'uomo della Sindone ha subito un colpo tremendo alla spalla, che gli ha procurato probabilmente il dolore fisico più forte. La scoperta viene da uno studio, pubblicato su «Injury», prestigiosa rivista internazionale di ortopedia. L'uomo sindonico, spiegato, «è caduto in avanti battendo violentemente con il corpo a terra. La trave gli lacerò i nervi alla base del collo, cosicché il braccio rimase totalmente paralizzato e a penzoloni».

Ma la scienza ha solo confermato qualcosa che i santi sapevano già da secoli. San Bernardo di Chiaravalle in estasi chiese infatti a Gesù qual era la ferita che gli procurava più dolore e riportò questa risposta: "Ho ricevuto sulla spalla, mentre portavo la croce sul Calvario, una ferita forte che era più dolorosa rispetto alle altre e che non viene considerata dagli uomini". E più di recente si racconta di un incontro avvenuto fra Wojtyla e Padre Pio (ora santità), in cui il primo ha chiesto al secondo per quale delle sue ferite stigmatiche soffriva di più. Padre Pio rispose: "E' la mia ferita alla spalla, che nessuno conosce e non è mai stata curata o trattata".

(Fonte La Stampa, www.ncregister.com)

Pepe documenti

Che sarà del mondo e della Chiesa? Risponde il filosofo di papa Francesco.

Crollate le ideologie, finisce il cammino di emancipazione dell'uomo? No. Ma serve una "novità antica": la Chiesa. Questo il pensiero di Methol Ferré, il filosofo preferito dal Papa.

La Chiesa è stata dichiarata "superata" dalla Modernità, nella sua forma illuminista e, ancor di più, in quella marxista. Ma che accade ora che la Modernità è finita? E' forse finita la storia del mondo? Si va verso una risposta inattesa.

di Alberto Methol Ferré

Il titolo è pretenzioso. Il tema è immenso. Tanto che qui è possibile proporre solamente alcune annotazioni. Si tratta, piuttosto, di fissare una prospettiva di riflessione che è stata assai sottovalutata in tutto il dibattito, negli anni 80, su "modernità e postmodernità". Più che sottovalutata, ignorata, assente. E' questo: "Che c'entra oggi la Chiesa con la modernità e la postmodernità?". Tuttavia, porsi oggi il problema della crisi della modernità, da eredi della modernità, questa volta senza la Chiesa, è ipotizzare che la Chiesa sia rimasta definitivamente indietro rispetto alla Modernità Illuminista e che la sua crisi non può aver alcun riferimento alla Chiesa. Ciò andrebbe bene se la Chiesa fosse sparita da allora. Ma se è sopravvissuta, come e perché è sopravvissuta?



Methol Ferré

Quale fu l'essenza del Concilio Vaticano II?

Manteniamo il dibattito europeo-nordamericano degli anni 80 in vista. Tuttavia per comprenderlo bene, parrebbe indispensabile risalire agli anni 60, ai suoi antecedenti più prossimi. Si può sempre andare più lontano, ma limitiamoci al più vicino possibile senza rimanere nella paralisi del puramente attuale, l'immediato, che sarebbe giornalistico. (...) Basta un segno simbolico per riassumere. Alla vigilia del decennio 1960 veniva pubblicata la famosa opera di John Kenneth Galbraith "La Società opulenta" (in realtà "affluente": prospera). Nel mondo capitalista del Nord Atlantico cominciava un'epoca di prosperità senza paragoni in tutta la storia precedente. Il ciclo delle guerre mondiali (1914-1945) rimaneva nel passato, con le sue filosofie pessimiste, gli esistenzialismi, la minaccia nichilista. E' anche il momento del disgelo sovietico, della de-stalinizzazione. Nel primo lustro di tale decennio splendido per i centri metropolitani, in condizioni di Coesistenza Pacifica, viene convocato e realizzato il Concilio Vaticano II. Che cosa fu, nella sua essenza, il Concilio Vaticano II? Lo abbiamo già detto molte volte. Il Vaticano II fu la prima riattualizzazione storica della Chiesa nella modernità.

Che cosa significa? Che la Chiesa, che non aveva risposto con pienezza alle sfide della Riforma protestante e dell'Illuminismo secolare, arrivava ora da se stessa a farsi carico di quelle due sfide e a trascenderle, assimilando nella sua propria logica cattolica, dalle pro-

prie radici, il meglio della Riforma e dell'Illuminismo. (...) Il Vaticano II si faceva carico, trascendeva la Riforma e l'Illuminismo, non meramente rifiutando i loro errori, ma facendo propria la verità che li animava. (...) Era facile lasciarsi sfuggire l'originalità integratrice del Concilio Vaticano II, cadendo così in interpretazioni parziali e insufficienti. Fu ciò che proliferò al principio. E' più facile (...) ridurre invece il Concilio ad una capitolazione di fronte alla Riforma e all'Illuminismo, sottomesso alla "modernità vigente". (...)

Il "marxismo libertario"
Oggi, un quarto di secolo dopo, l'orizzonte si va chiarendo da sé, grazie alla progressiva decantazione del tema. Il Vaticano II si realizza lungo il sentiero stretto della bipolarità dominante tra la società capitalista metropolitana e il regime collettivista marxista. (...)

Ci sono state sostanzialmente due correnti secolari, che hanno investito in particolare la gioventù e si sono propagate velocemente nei mondi universitari di tutto l'Ecumene in gradi e toni diversi. Uno fu quello che potremmo chiamare il "marxismo libertario" per includere una moltitudine febbrile di tendenze, che si potrebbe caratterizzare così: una straordinaria irruzione del "marxismo occidentale" che tentava di superare il "marxismo autoritario" imperante ad Est tramite un marxismo compatibile con la libertà e realizzatore di libertà, della liberazione tanto dal capitalismo come dal dogmatismo sovietico. Si tentava di criticare e superare il Marx dominante, utilizzando il vero Marx. C'era una speranza gigantesca di rinnovazione del marxismo, che prese piede nel movimento giovanile. Tornava poderosamente l'utopia che sembrava capace di mettere sotto scacco la diarchia mondiale. Gran parte della "intelligencija" occidentale prese tale strada. Sartre fu il paradigma di quel momento: dalla nausea esistenziale e "L'essere e il nulla", dove l'uomo era una passione impossibile, era arrivato alla "Critica della ragione dialettica", dove faceva del marxismo la filosofia insopprimibile del XX secolo. Tutto il nostro secolo ruotava intorno a Marx, profeta di liberazioni incandescenti. In realtà questo marxismo che penetrò in tutte le atmosfere e a tutte le latitudini, era un canto del cigno. Il "marxismo libertario" in pochi anni si perse in avventure senza

responsabilità per essa, l'uomo torna ad essere un bambino capriccioso, che vuole tutto, subito, gratis, senza far nulla. Lo dimostrano almeno due secoli di collettivismi.

future, fu incapace di generare realmente un'alternativa credibile al "marxismo sovietico" e terminò nel terrorismo e nella noia. L'ondata del "marxismo libertario" fu incapace di rinnovare il marxismo, che rimaneva imbalsamato nelle mani di Sulslov e Breznev. Presto si trasformò in nostalgia giovanile per il passato. Rimase solo l'inganno. Da questa crisi uscirà una parte dei "post-moderni".

L'edonismo "Hippies"
L'altra corrente fu più informale e diffusa. Si lega maggiormente all'espansione della società dei consumi e alla protesta ambigua contro le sue alienazioni. Il principale paradigma sono i movimenti "Hippies". Un grande edonismo accompagna il consumismo. Libertà sessuale, si espande il movimento in favore dell'aborto. Lo sbocco sono le droghe. E' interessante segnalare la ripresa di Sade, ossia il libertinismo aristocratico, che ha costituito la prima forma di ateismo occidentale. Si può spiegare così: tra i secoli XVI e XVIII l'edonismo si poteva sviluppare solamente tra le classi elevate della società. Sade lo unifica nel modo più profondo: il potere del piacere e il piacere del potere, quando l'esistenza rimane priva di senso e valore. Ma ora la "società dell'opulenza" metteva l'edonismo alla portata della classe media. Si sviluppa l'industria della pornografia. Questa doppia corrente secolare, diciamo, si mescolò con il post-concilio, oscurando il senso del Vaticano II. Alle speranze esaltanti

e speranzose con le quali si visse il Concilio stesso, seguirono le angosce inaspettate del post-concilio. Il lavoro soave e tenace del papato, con Paolo VI e Giovanni Paolo II salvò il senso del Concilio, nel momento in cui la gran parte delle élite intellettuali della Chiesa soccombevano ad amalgami destrutturanti.

La Chiesa realizza l'Illuminismo
Dalla grande narrazione della storia della salvezza della Chiesa viene la narrazione della ragione emancipatrice della storia dell'Illuminismo. Nella prima, comanda la trascendenza; nella seconda l'immanenza. La seconda è una secolarizzazione della prima. Dal punto di vista della storia della salvezza, questa può fondare una lotta per l'emancipazione nella storia. Però non ammette che l'emancipazione possa compiersi pienamen-

te da sola, né che riesca a liberarsi della sua precarietà nella storia. C'è stata una grande lotta tra la "storia della salvezza" e la "emancipazione nella storia". Furono vissute come incompatibili. Ora, il Vaticano II mostra che la storia della salvezza fonda e dà senso alla lotta per l'emancipazione. La lotta per l'emancipazione, lasciata a se stessa, non sbocca in nulla, non emancipa, non genera salvezza. (...) Per questo la Chiesa eredita e salva il meglio dell'Illuminismo, trascendendolo.

Il 1989 cambia tutto: inizia la Post-Modernità
Benché il termine "modernità" sia stato introdotto da Chateaubriand, il suo uso si diffuse dopo la Seconda Guerra Mondiale. Ad ogni modo (...) è l'Illuminismo il termine che si usa come riferimento per il "moderno". (...) [Vi è] una chiara linea di divisione della storia, alla quale prima abbiamo alluso, e che ora prendiamo come asse di riferimento: il 1989. E' la data precisa dell'autodemolizione dei regimi marxisti nell'Europa dell'Est e dell'URSS, però di incidenza universale, mondiale. Una data che chiude una storia e ne dà inizio a un'altra. (...) A rigore, il 1989 segna la apertura della Post-Modernità, in una maniera infinitamente più profonda delle opinioni di alcuni intellettuali e anche di alcune correnti alla moda.

Diamo dunque la parola alla storia nella sua efficacia, piuttosto che agli intellettuali. Come ridefiniamo i termini della Modernità in relazione con il processo storico? Diciamo che il sistema che regnò dal 1945 al 1989 implicava principalmente la lotta fra due Modernità discendenti dall'Illuminismo: la prima pluralista, democratico-liberale, aperta alle molteplici opzioni religiose e filosofiche, con economia di mercato; la seconda, totalitaria marxista, un collettivismo ateo, con economia centralizzata. (...)

Di queste due Modernità, una è più antica e l'altra più moderna, riguardo all'Illuminismo. La più antica - composta di parti più complesse e per alcuni "pre-moderne" - è quella che ha il suo centro negli Stati Uniti. L'altra appare come più moderna. Infatti il marxismo vuole essere una rottura e una separazione di quella prima Modernità, pretende di sostituirla, aprire una nuova storia. (...) Sartre non si sbagliava quando dice-

Il cuore dell'Illuminismo è l'emancipazione dell'uomo. Ma questo sembra finito in un nichilismo che vuole fare a meno di ogni liberazione. Che cosa potrà salvare l'Illuminismo? Il Concilio Vaticano II indica una strada.

va che il marxismo era la filosofia del secolo XX. Era ciò che definiva ciò che era avanzato e ciò che era retrogrado. Penetrava con i suoi asseriti implicitamente anche nei suoi maggiori nemici. E questo è ciò che definitivamente ha smesso di essere, in modo sorprendente e improvviso, nel 1989. (...)

La fine del marxismo libertario
Inizia così un nuovo gioco, che rompe gli schemi mentali imperanti dal 1945 al 1989. E che cos'era questa Post-Modernità europea prima del 1989? Era il disincanto del marxismo libertario (...). Un godimento nichilista, di un presente prospero, però senza esigenza di essere un soggetto storico reale. Questo nichilismo di ricchi (...) annuncia il fine della storia, la liberazione da tutte le liberazioni, la post-utopia, ovvero la post-storia. (...) Ora, il 1989 lascia indietro tutto questa bigiotteria. (...)

Sarà la Chiesa a compiere la parabola della Modernità?
E il 1989 come coglie la Chiesa? Marx e il marxismo sono al centro della corrente storica che condannava la Chiesa alla pre-modernità senza rimedio. Si proponevano come la più radicale critica alla religione cristiana. Andavano più in là del Cristianesimo, perché lo realizzavano nell'aldilà della storia, facendo a meno di esso. (...) Tutto questo passò alla storia nel 1989 come via morta, la distruzione del sogno più moderno. E' la fine del Mito della Rivoluzione come sostituzione alla Chiesa. I sotterratori della Chiesa si sono sotterrati (ovvio, mai tutti). (...) Con il pontificato di Giovanni Paolo II (...) ritorna ad acquisire chiarezza l'essenza del Concilio Vaticano II, oscurata per un momento. Il 1989 mostra (...) come la Rivoluzione Religiosa per assunzione - della Riforma e dell'Illuminismo - prosegue il suo cammino. E questo ci fa vedere, nei vesperi del Nuovo Millennio, che forse il vero nome della Post-Modernità o della nuova Modernità sia la Chiesa di Cristo ancora una volta. La Buona Notizia, il Vangelo, è la Novità insuperabile, la Modernità sempre moderna, fino all'autentico fine della storia.

(Pubblicato su "Evangelizar la modernidad cultural. Colección Documentos del CELAM". Sarita Fe de Bogotá, Colombia, Luglio 1991. Pagg. 85-100. Tratto dal sito <http://www.metholferrere.com>. Traduzione di Leo Ferraris e Antonio Iannaccone)



Sartre



Sade

Caro papa, ti prego...

È perfettamente inutile distorcere o nascondere quel che il Pontefice dice e scrive. Va riconosciuto e commentato, tenendo ben presente due cose: non è l'economia il cuore della predicazione del Papa (benché sia l'argomento più strombazzato dai media) e l'attuale Pontefice non ha un'esclusiva in materia economica, né pretende di rivoluzionare il passato, ma va letto assieme alla Dottrina Sociale della Chiesa e alle precedenti encicliche sociali. In particolar modo, non può essere letto separatamente dall'enciclica Caritas in Veritate di Benedetto XVI, attuale Papa Emerito.

«Detto questo caliamoci apertamente nei panni dei "cattivi capitalisti" cattolici, che provano un profondo senso di disagio, quando leggono nell'esortazione apostolica Evangelii Gaudium: "La solidarietà è una reazione spontanea di chi riconosce la funzione sociale della proprietà e la destinazione universale dei beni come realtà anteriori alla proprietà privata. Il possesso privato dei beni si giustifica per custodirli e accrescerli in modo che servano meglio al bene comune, per cui la solidarietà si deve vivere come la decisione di restituire al povero quello che gli corrisponde. Queste convinzioni e pratiche di solidarietà, quando si fanno carne, aprono la strada ad altre trasformazioni strutturali e le rendono possibili. Un cambiamento nelle strutture che non generi nuove convinzioni e atteggiamenti farà sì che quelle stesse strutture presto o tardi diventino cor-

rotte, pesanti e inefficaci" (189, corsivi miei). Il disagio esiste, perché in questo passaggio si ritrovano tutti gli errori fondamentali del collettivismo. Prima di tutto la solidarietà è possibile solo se già esiste la proprietà privata, non se è pre-esistente ad essa. Non puoi restituire qualcosa a chi non ha mai avuto. Puoi semmai donare qualcosa che tu hai. La proprietà privata è la condizione originaria, proprio perché inizia con la trasformazione o l'utilizzo di un oggetto inanimato, che si trasforma in un "bene" solo quando il proprietario gli dà un valore. È difficile pensare di "restituire" il petrolio a chi lo vedeva solo come un liquido sporco. Ammettiamo che il mondo sia interamente collettivizzato e che ogni proprietà privata sia un "furto" la cui refurtiva deve essere restituita: in tal caso, anche la solidarietà è impossibile, e questo proprio perché nulla possiedo e nulla posso donare: sono semplicemente costretto a lasciare tutto in comune, come in natura. Un sistema collettivista è, per definizione, a-morale, proprio perché nega ogni possibilità di scelta morale. Un "cambiamento nelle strutture" a fini solidaristici comporta necessariamente "nuove convinzioni e atteggiamenti", ma nella direzione sbagliata. Tutti i sistemi collettivistici, a partire dall'Argentina di Papa Bergoglio, hanno generato: apatia, disinteresse verso il prossimo, violenza. Sono conseguenze inevitabili. Privato di proprietà e di

responsabilità per essa, l'uomo torna ad essere un bambino capriccioso, che vuole tutto, subito, gratis, senza far nulla. Lo dimostrano almeno due secoli di collettivismi.

L'anti-capitalismo mette d'accordo, per una volta, i cattolici più tradizionalisti con quelli più progressisti. Abbiamo, infatti, tradizionalisti che rifiutano gli ultimi 600 anni di sviluppo dell'Occidente moderno, capitalista e individualista e sognano di tornare in un Medio Evo immaginario, dove il prete detta legge e tutti gli altri vivono in villaggi rurali. Questi reazionari non sono affatto differenti dai loro cugini cattolico-progressisti che sognerebbero di limitare o eliminare del tutto la proprietà privata, per vivere tutti fraternamente in un grande villaggio globale democratico. Sono due facce della stessa medaglia, a volte rappresentate dalla stessa persona, come il poeta, scrittore e regista Pier Paolo Pasolini, talmente reazionario da iscriversi al Partito Comunista. Sono sogni, fughe dalla realtà, che diventano incubi una volta applicati seriamente. Perché si basano su una visione del mondo sostanzialmente anti-umana, dove la persona conta quanto il mattoncino in un muro, o la rotella di un grande ingranaggio: deve stare al suo posto e fare solo quel che gli è ordinato, o fare nulla.

Eppure c'è qualcosa che non torna. Come già detto, il valore della persona e della sua iniziativa, la garanzia dei suoi diritti inviolabili, la sua istruzione, la sua creatività, la

nascita del metodo scientifico, la rivoluzione tecnologica e poi industriale, la nascita di società aperte, tutto ciò, insomma, che viene odiato dai tradizionalisti e progressisti, è un prodotto esclusivo del cristianesimo. E quindi? Come si spiega?

Lo si spiega completando il quadro della Dottrina Sociale, non limitandosi a leggere le sue parti critiche nei confronti del capitalismo. Lo si spiega, soprattutto, leggendo quel che ha scritto, appena 5 anni fa, l'attuale Papa Emerito Benedetto XVI, nell'enciclica Caritas in Veritate: "Il principio di sussidiarietà va mantenuto strettamente connesso con il principio di solidarietà e viceversa, perché se la sussidiarietà senza la solidarietà scade nel particolarismo sociale, è altrettanto vero che la solidarietà senza la sussidiarietà scade nell'assistenzialismo che umilia il portatore di bisogno" (59). Per sussidiarietà si intende prima di tutto un aiuto alla persona, attraverso l'autonomia dei corpi intermedi. Tale aiuto viene offerto quando la persona e i soggetti sociali non riescono a fare da sé e implica sempre finalità emancipatrici, perché favorisce la libertà e la partecipazione in quanto assunzione di responsabilità. La sussidiarietà rispetta la dignità della persona, nella quale vede un soggetto sempre capace di dare qualcosa agli altri. Riconoscendo nella reciprocità l'intima costituzione dell'essere umano, la sussidiarietà è l'antidoto più efficace contro ogni forma di assistenzialismo paternalista" (58). La visione, dunque, non è quella di un potere politico che prende risorse dagli uni e le dà agli altri, né uno Stato-mamma progressista, né uno Stato-padre reazionario, ma una libera collaborazione spontanea fra

comunità volontarie. Su questo modello è cresciuta ed è prosperata la società cristiana europea, la cui miglior espressione, oggi come oggi, è in Nord America, dove la società è un tessuto di comunità libere che si aiutano reciprocamente, mentre il potere centrale è più ridotto che da noi.

La visione cattolica dell'economia non è pauperista. Predica una produzione sana della ricchezza, che non violi le regole della morale, non certo una condanna della ricchezza in sé. Come sottolinea Benedetto XVI, sempre in Caritas in Veritate, a proposito della finanza: "Soprattutto, bisogna che l'intento di fare del bene non venga contrapposto a quello dell'effettiva capacità di produrre dei beni. Gli operatori della finanza devono riscoprire il fondamento propriamente etico della loro attività per non abusare di quegli strumenti sofisticati che possono servire per tradire i risparmiatori. Retta intenzione, trasparenza e ricerca dei buoni risultati sono compatibili e non devono mai essere disgiunti". (65)

Il problema, però, resta sempre quello: si cita solo quello che si vuole citare. E ogni dottrina può essere interpretata diversamente a seconda della propria sensibilità. La Dottrina Sociale riesce a trovare un equilibrio perfetto fra solidarietà e libertà. Papa Francesco parla tanto di solidarietà, ma pochissimo di libertà. Sa che c'è, ma la dà per scontata, o ritiene che non sia necessario promuoverla più di tanto. Ed è questo il guaio. Perché oggi tutti odiano la libertà e approfittano anche della parola di Francesco per giustificare Stati massimi che rubano ai ricchi e rubano ai poveri per dare solo a se stessi.



Benedetto XVI

«Ammettiamo che ogni proprietà sia un furto. Allora diventa impossibile anche donare qualcosa.»

dalla prima

La soluzione è tornare all'origine

di Maria Claudia Ferragni

Pepe lo ha chiesto a mons. José T. Martín de Agar, professore di Diritto Canonico presso la Pontificia Università della Santa Croce, nonché giudice esterno del Tribunale di Appello presso il Vicariato di Roma.



Professor Martín de Agar, secondo il diritto canonico il matrimonio celebrato in Chiesa non può mai essere annullato, ma può essere dichiarato nullo (cioè si può accertare che non è mai esistito). Che cosa significa?

Significa che la Chiesa non ha potestà sull'essenza dei sacramenti: sono stati istituiti da Dio e devono rimanere come Lui li ha fatti. L'indissolubilità (come la fedeltà d'altronde) non è una legge della Chiesa ma della natura, discende da quel "principio" a cui Gesù si richiama quando i discepoli gli chiedono sul ripudio della moglie [Mt 19,3-6].

Ci può dire perché gli sposati divorziati, il cui matrimonio non sia stato dichiarato nullo, non sono ammessi alla Comunione, se vivono una nuova relazione?

Se vivono una nuova relazione! Non per il fatto che sono divorziati. Perché intraprendendo una nuova relazione si mettono oggettivamente in una situazione irregolare, visto che c'è una relazione precedente

“Sarebbe un'offesa a queste persona la falsa carità, il dire "fa lo stesso, tu sei a posto perché te lo dico io".”

dinanzi alla Chiesa che non può essere cancellata da un atto civile quale è il divorzio. E nemmeno da una semplice unione di fatto (senza il divorzio). Sottolineo oggettivamente, perché forse soggettivamente, in coscienza, si sentono a posto con Dio; ma questo la Chiesa non lo può sapere, lei non giudica la coscienza, è una questione tra Dio e loro e sarà Lui a giudicare.

Perché molti credono che questa impostazione sia "crudele" o poco misericordiosa verso chi, magari, ha molto sofferto a causa di un matrimonio fallito?

Penso che un motivo importante è perché, come dico prima, molti identificano la situazione del divorziato con quella del 'risposato'; e non è la stessa. Il divorzio di per sé non è causa per negare i sacramenti, dipende se è stato chiesto oppure subito, e per quali motivi.

Un altro motivo frequente, penso, è perché si dice che i separati risposati vengono trattati come fossero scomunicati: non è vero. La Chiesa non li ripudia, li aiuta in tutti i modi possibili; essi possono e sono invitati a non allontanarsi dalla comunità, bensì a partecipare attivamente, a educare cristianamente gli eventuali figli avuti dalla seconda unione (senza però ignorare quelli avuti dalla prima), ad avere fiducia nel Signore, a pregare, a fare penitenza e opere di carità. Sapendo che il Signore può risolvere le cose per vie che soltanto Egli conosce, avendo quindi fede in Lui.

Sul "divorzio" pare esserci uno scontro

dalla prima

Il nichilismo che affascina i cristiani

di Anna Bono

misura l'"impronta" che persone, nazioni e civiltà imprimono sul pianeta, condannandole se risulta troppo "profonda"; si denuncia chi per vivere, lavorare e generare consuma energia e risorse oltre una soglia ritenuta "sostenibile"; si esorta alla "decreta felice", a ridurre produzione economica e consumi vivendo con meno e facendo di meno: meno lavoro, meno spostamenti, meno spazio domestico, meno luci in casa e fuori, prima di tutto meno figli... portando ad esempio i popoli che sanno accontentarsi perché, capaci di un rapporto armonioso con la natura e disposti a salvaguardarla a costo di rinunce e sacrifici, sono inoltre più felici, generosi e buoni, poveri di beni materiali, paghi di soddisfare bisogni essenziali e immediati e, proprio per questo, depositari di valori umani perduti, modelli di convivialità, condivisione, dono. Quest'idea dell'uomo e del suo compito sulla Terra è penetrata anche tra i cristiani. Da tempo una parte del mondo cattolico contrappone alla regola benedettina, "Ora et labora", addirittura un modello di vita pigra e oziosa, da "cicala": per salvare la natura e l'anima nostra insieme.

"Io sto con la cicala", di Fausto Gusmeroli, è il titolo di un libro pubblicato nel 2013 dalla casa editrice missionaria EMI. La cicala della favola di Esopo, che trascorre l'estate cantando felice, incar-

caidissimo tutto dentro la Chiesa, fra due anime. E' così? Se sì, quali sono secondo lei? E che cosa c'è davvero in gioco?

Non penso che il preteso scontro sia sul divorzio. Non mi sembra possibile che qualcuno pensi che la Chiesa deve ammettere il divorzio: come ho detto, l'indissolubilità coniugale non è nella disposizione della Chiesa, ma viene 'dal principio'. Lo scontro semmai potrebbe darsi sulle risposte pastorali alle situazioni irregolari segnalate. Anche qui i tempi cambiano, quello che prima poteva suscitare scandalo oggi è così frequente (per lo meno in certe regioni) che non lo suscita affatto, per cui gli atteggiamenti di fronte a tali situazioni possono e devono essere più comprensivi, proattivi, di accompagnamento e incoraggiamento; non di rifiuto, di allontanamento, di timore che altri nella comunità possano venire 'contaminati' da questi situazioni vissute poi con sofferenza.

Che cosa nella Chiesa può cambiare in futuro sui divorziati e che cosa no?

Le vie dell'amore non si esauriscono mai, sempre si può progredire per questa via dell'accoglienza, dell'aiuto, dell'inclusione sincera e amorevole, del coinvolgimento reciproco, dell'amicizia; penso in primo luogo ai pastori, ma anche ai laici e alle coppie con esperienza che devono dare il loro insostituibile contributo.

Sarebbe invece, a mio avviso, un'offesa la finzione, la falsa carità, il pretendere di superare il dolore e la frustrazione di queste

persone con un "fa lo stesso, tu sei a posto perché te lo dico io", quando forse la loro stessa onestà e la loro fede gli stanno dicendo il contrario. Chi si avvicina alla Chiesa per mostrarle le proprie ferite e chiedere aiuto, non vuole che questa semplicemente le ignori, non le veda, ma che versi su di esse l'olio dell'amore e intraprenda insieme un percorso lenitivo e di guarigione che spesso sarà lungo e chiederà pazienza e fiducia in Dio.

Si può difendere "il matrimonio per tutta la vita" anche ammettendo i divorziati alla comunione?

L'alternativa è inconsciamente banale. Non è che si difende 'il matrimonio per tutta la vita' come fosse una scelta fra le altre: è che il matrimonio non può essere che per tutta la vita, l'amore fra un uomo e una donna non può essere che esclusivo e totale; non riesco a immaginare che si possa promettere un amore parziale, condiviso o ad tempus. Anche quando fosse così, non è su un amore 'menomato' che può nascere il matrimonio. Sull'ammissione dei divorziati (risposati!) alla comunione ho già detto: la Chiesa gliela nega per ragioni oggettive; soprattutto gli nega il matrimonio perché ce n'è già uno celebrato di cui non è dimostrata la nullità. Se comunque qualcuno si ritiene a posto e fa la comunione se ne deve assumere la responsabilità davanti a Dio, ma non dovrebbe pretendere il benessere della Chiesa per una sua personale e soggettiva decisione.

Un'altra "via" è che il giudizio sul divorziato non spetti più al tribunale (Sacra Rota e dintorni), ma al parroco, più vicino alla persona. Che ne pensa?

Al tribunale spetta stabilire, sulla base delle prove che le vengono fornite, se un certo matrimonio è stato celebrato validamente oppure no. Riammettere i divorziati risposati ai Sacramenti è una questione legata a tale decisione ma che il tribunale ecclesiastico non è chiamato direttamente a decidere. L'Eucaristia può venire data o negata, ma per quel che riguarda l'assoluzione essa solo è valida se c'è il pentimento, che include il proposito sincero di non rifare il peccato di cui ci si confessa: da questo non penso che né il parroco né il confessore possano dispensare.

E' un cedere al secolo, la posizione di Kasper, laddove parla di matrimoni civili e situazioni "sfumate" che vanno giudicate di caso in caso?

Non mi è ben conosciuta la posizione del card. Kasper. Per quanto ne so egli ha posto delle questioni per un approfondimento sinodale in ordine a migliorare o trovare nuove vie per la pastorale delle persone in situazioni matrimoniali irregolari. Lo ha fatto seguendo un desiderio del Papa di avviare un'ampia e seria discussione nella Chiesa, nell'episcopato e fra i padri sinodali su questi problemi. Pretendere che già si faccia tutto quel che si può per questi fedeli sarebbe cecità e presunzione: da un confronto sincero, aperto, leale su queste problematiche potranno venire nuovi indirizzi, anche giuridici. Ad esempio, il cambiamento di mentalità avvenuto riguardo alle caratteristiche essenziali dell'unione coniugale (fedeltà, indissolubilità, mutuo aiuto, apertura ai figli...) potrebbe incidere sulle decisioni riguardanti la validità di certi matrimoni, ma anche sulla formazione delle persone che manifestano siffatto atteggiamento prima che vengano ammesse al matrimonio in Chiesa.

Il matrimonio resta un impegno arduo e il cammino di una vita: in base alla sua esperienza, crede che i nubendi e poi i coniugi siano accompagnati in modo adeguato nella Chiesa di oggi?

Purtroppo non è tanto nella Chiesa come tale che manca l'accompagnamento, ma nella famiglia e nella scuola, che è dove i ragazzi ricevono la maggior parte della formazione che hanno. La Chiesa in questo può soltanto correre ai ripari, fare catechesi, corsi, incontri... ma la mentalità si forgia negli esempi ricevuti, e questi non sempre stanno all'altezza, c'è una certa discontinuità nella trasmissione di questi valori. Si deve pensare a come recuperare una formazione fondamentale sul matrimonio e la famiglia, che deve partire da un progetto di vita di così lunga scadenza come quello professionale. Voglio dire che se un ragazzo a 15 anni si chiede cosa voglia fare come professione e si da fare, alla stessa età dovrebbe chiedersi quale famiglia vuole e darsi da fare. Non bastano tre mesi di incontri in parrocchia per raggiungere quel traguardo, come non basterebbero per diventare professionisti.

“Non è vero che i divorziati (risposati) sono scomunicati! La Chiesa li aiuta in tutti i modi possibili.”

“Se un quindicenne si chiede che professione vuole fare, dovrebbe chiedersi anche quale famiglia vuole.”



Gusmeroli

Christoph Baker, che la casa editrice presenta nell'introduzione di Francesco Grasselli come un "decalogo" dell'arte di vivere e in cui si parla del lavoro come di una condanna da cui è giusto cercare di liberarsi perché distoglie dal pensare a cose serie, da attività ben più degne come giocare o curare un giardino.

Francesco Grasselli, che è stato caporedattore dell'EMI per 28 anni e che dal 1997 al 2013 è stato segretario di redazione della rivista di teologia e antropologia della missione Ad Gentes, spiega nell'introduzione al libro di Baker che i poveri sono spesso felici - "c'è, più di quanto si pensi, una povertà felice" - mentre i ricchi patiscono il vuoto esistenziale del consumismo. Motiva la necessità di una "sobrietà felice" (titolo di un altro libro della EMI) per il "peso insopportabile che gli attuali consumi del paese del Nord esercitano sul Pianeta Terra; il danno che essi preparano per le future generazioni; e l'ingiustizia che instaurano da parte di un 20% della popolazione mondiale sul restante 80%".

Il libro di Baker termina con una frase terribile agli occhi di un cristiano: "Non spero in niente. Non ho paura di niente. Sono libero".

Due cardinali, due visioni su divorzio e comunione. Davvero inconciliabili?

Kasper vs Caffarra

di Alberto Toso



Kasper

Prendiamo un tema bello acceso: i divorziati (risposati) possono ricevere la comunione?

Aggiungiamo un documento segreto (e pubblicato da Il Foglio) scritto da un cardinale (Kasper, presidente del Pontificio Consiglio per l'Unità Cristiana) che dipende per il "sì" alla domanda di cui sopra. Mescoliamo con un'intervista senza peli sulla lingua che un altro cardinale (Caffarra, arcivescovo di Bologna) concede allo stesso giornale, e che invece è tutta per il "no". Tutto questo mentre nella Chiesa si prepara il Sinodo sulla Famiglia, che dovrà prendere decisioni proprio su questi temi [vedi intervista al prof. Martín de Agar su questo numero - NdR]. Il risultato è una mescolata molto saporita, che nelle prossime righe cerchiamo di riassumere.

Ma prima partiamo dall'ABC. Ecco che cosa dice il Catechismo della Chiesa Cattolica sul matrimonio: "Il patto matrimoniale con cui l'uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita, per sua natura ordinata al bene dei coniugi e alla procreazione e educazione della prole, tra i battezzati è stato elevato da Cristo Signore alla dignità di sacramento". Il matrimonio cristiano è un Sacramento, è un grande dono che Dio ci fa e ci dice ciò che Dio, con il suo atto creativo, ha iscritto nella persona dell'uomo e della donna. L'uomo e la donna sono chiamati a diventare una sola carne, ad essere un dono reciproco. Papa Giovanni Paolo II definiva l'unione tra uomo e donna come la "Liturgia dei corpi", a testimoniare come il matrimonio sia un vero e proprio "amarsi per sempre". È un dono che Dio ha fatto ad entrambi i coniugi e non deve essere visto come una norma che viene imposta e non è un ideale a cui si deve tendere.

Insomma, per la Chiesa, l'unione uomo-donna è l'immagine e il segno dell'amore stesso di Cristo per l'uomo, per ogni uomo. Può una cosa di questo genere finire? No.

I due cardinali sono d'accordo su quanto appena detto, ma in modi differenti, si direbbe. Semplificando, anzi brutalizzando, si può dire che Caffarra è un "conservatore", Kasper un "progressista". Ma che significa in realtà?

Facciamo un altro passo indietro. Qual è il pensiero della Chiesa sui problemi attuali riguardo la famiglia?

Fondamentalmente coincide con l'esortazione apostolica "Familiaris Consortio" di Papa Giovanni Paolo II, del 1981, in cui si parla dei compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi. Un po' datata, vero, ma vi si trattava già di libere convivenze, divorzio, divorziati risposati che desiderano ricevere l'eucaristia. Non si parlava ancora dei matrimoni omosessuali.

Prendendo spunto da questa esortazione, Caffarra ricorda: "La Familiaris Consortio ci ha insegnato un metodo con cui si devono affrontare le questioni del matrimonio e della famiglia; si va alle radici profonde, all'amore umano e al matrimonio tra uomo e donna, con la formazione di una famiglia". Kasper, sempre riferendosi alla "Familiaris Consortio" aggiunge: "L'esortazione apostolica afferma che alcuni divorziati risposati sono in coscienza soggettivamente convinti che il loro precedente matrimonio irrimediabilmente spezzato non è mai stato valido. La valutazione di un matrimonio è compito dei tribunali ecclesiastici secondo quanto detto dal diritto canonico".

Durante l'incontro internazionale delle famiglie, tenuto a Milano nel 2012, il Papa Emerito Benedetto XVI ha detto: "I divorziati risposati non possono ricevere la comunione sacramentale ma possono ricevere la comunione spirituale".

L'arcivescovo di Bologna, prende anche come "documento profetico" l'enciclica "Humanae Vitae" di Papa Paolo VI del 1968 perché afferma che: "Non si può negare questo insegnamento, si è oscurata progressivamente la fondazione della procreazione umana sul terreno dell'amore coniugale, e si è gradualmente costruita l'ideologia che chiunque può avere un figlio. Proprio per questo motivo, attualmente, non si parla più di un figlio atteso, ma di un figlio programmato: si ha il diritto di avere delle cose, non le persone".

Sempre secondo Caffarra, un altro problema che si riscontra è la mancanza di una pastorale familiare, dove difficilmente si parla di castità e i giovani si sposano sempre di meno, privilegiando la convivenza a discapito del matrimonio: "Fino a trent'anni fa chi costruiva una famiglia aveva in mente un progetto e, principalmente, una speranza; oggi si ha paura e, soprattutto, il futuro fa paura".

Il cardinale Kasper definisce la famiglia come una "Chiesa domestica": "In famiglia le persone sono a casa. Nelle famiglie la Chiesa incontra la realtà della vita; le famiglie sono banco di prova della pastorale e urgenza della nuova evangelizzazione. Le famiglie hanno bisogno della Chiesa e la Chiesa ha bisogno delle famiglie per essere presente al centro della vita e nei moderni ambiti di vita".

Gesù è presente in ogni momento all'interno di ogni famiglia: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" (Mt)

Il divorzio è la volontà di spezzare il vincolo messo in atto dal Signore stesso. Certo, la Chiesa ha ricevuto il potere da Gesù di guarire e il perdono è sempre possibile. Ma il perdono richiede un pentimento, ovvero il desiderio di riparare al male. Ebbene, nel caso del divorzio, il problema grande è questo: che cosa fare del primo matrimonio?

E' quanto sottolinea Caffarra: "Se la Chiesa ammette all'Eucarestia, deve dare un giudizio di legittimità alla seconda unione. Ebbene, nessuno risponde a questa domanda: che ne è del primo matrimonio? Di certo non si può sciogliere: nemmeno il papa ha questo potere su un matrimonio rato e consumato. Allora rimane il primo e anche il secondo, ovvero si considera legittimo l'esercizio della sessualità extra-coniugale. Ma con questo si nega la colonna portante della dottrina della Chiesa sulla sessualità. Allora ci si potrebbe domandare: a questo punto perché non si approvano anche le libere convivenze?".

E la misericordia verso il peccatore? Continua ancora Caffarra: "La misericordia che Gesù ha verso l'adultera non è né condanna né accomodamento. Ovvero, Gesù sa bene che l'adulterio è un grande male che distrugge la verità della persona che tradisce. Ma proprio perché è un grande male, Gesù, per toglierlo, non distrugge la persona che lo ha commesso. 'Va e non peccare più': questa la misericordia di cui solo il Signore è capace. La Chiesa perdona ma a condizione che ci sia il pentimento. Ma il pentimento in questo caso significa tornare al primo matrimonio. Non è serio dire: sono pentito ma resto nello stesso stato che costituisce la rottura del vincolo".

Il "progressista" Kasper mette l'accento sul pentimento: "Può servire un periodo di penitenza che porti al pieno riaccostamento con Dio. C'è molta sofferenza e si deve considerare la situazione anche dalla prospettiva di chi soffre e chiede aiuto. Il problema di persone divorziate e risposate è complesso e non lo si può ridurre alla questione dell'ammissione alla comunione. La preparazione al matrimonio deve essere una catechesi matrimoniale e familiare e la situazione attuale è molto simile a quella dell'ultimo Concilio. La misericordia corrisponde alla fedeltà di Dio nel suo amore ai peccatori, che siamo tutti noi e di cui abbiamo bisogno anche tutti noi: misericordia e fedeltà vanno insieme".

Sempre Kasper ci fa ragionare su una questione: "È importante sapere che dei divorziati risposati siano sinceramente interessati ai sacramenti; quando i figli dei divorziati risposati non vedono i genitori accostarsi ai sacramenti, di solito anche loro non trovano la via verso la confessione e la comunione. C'è il rischio di perdere la prossima generazione: la vita non è solo bianco o nero, infatti ci sono molte sfumature".

Una rete televisiva statunitense ha compiuto un'inchiesta su comunità cattoliche sparse in tutto il mondo: si ha una realtà molto diversa in Germania, Svizzera ed Austria. Alcuni dati poi sono inaspettati: il 75% della maggior parte dei paesi africani è contrario all'ammissione dei divorziati risposati all'eucaristia.

Il Sinodo, in sintonia con Papa Francesco, avrà l'impegno di chiarire meglio e di dare una risposta riguardo alla situazione dei divorziati risposati che desiderano ricevere l'eucaristia e anche al delicatissimo tema dei matrimoni omosessuali. Il Signore guarda nella profondità del cuore di ognuno e conosce la condizione soggettiva delle persone: l'amore di Dio è indissolubile e non finirà mai. Ma l'uomo che cosa risponderà? Che cosa risponderà ognuno di noi? Ci interessa ancora la verità del nostro essere (di cui il matrimonio è, semplicemente, una conseguenza)? La risposta di Pietro coinvolgerà ancora una volta tutti noi e sarà un'estrema sfida a vivere quell'unità, che è il grande segno della verità che la Chiesa porta.



Caffarra

dalla prima

Le due rivoluzioni di Francesco e Benedetto

di Giovanna Jacob

specie di "controversia" sull'essere e sul divenire, da cui scaturì, come da un Big Bang, l'intero universo del pensiero filosofico occidentale, con le sue mille galassie.

Per tagliare corto, nel tredicesimo secolo san Tommaso d'Aquino, seguendo Aristotele, dimostrò che essere e divenire non erano necessariamente in contraddizione. Nella sua visione l'incessante divenire delle cose ("enti") coincide con l'incessante passaggio dell'essere delle cose stesse dalla potenza all'atto. Passando dalla potenza all'atto una cosa diventa sempre più pienamente sé stessa. Ad esempio, il seme ha dentro "in potenza" una pianta, così come il monozigote ha dentro "in potenza" l'uomo adulto. Quando il primo diviene pianta e il secondo diviene uomo, il seme e il monozigote passano dalla potenza all'atto.



S. Agostino

Evoluzionismo cristiano

Per comodità, il divenire di una cosa dalla potenza all'atto possiamo chiamarlo "evoluzione", depurando questa parola da ogni residuo tossico di darwinismo. Se infatti per noi il concetto di evoluzione presuppone un finalismo (in quanto la potenza ha un fine ab origine: diventare atto) invece per Darwin e i darwinisti l'evoluzione è un divenire casuale, insensato e privo di finalità che tuttavia, casualmente e insensatamente, tende ad un fine, che è il costante miglioramento della specie (non mi addento ulteriormente nella selva dei divertenti paradossi del pensiero darwiniano). Naturalmente, il processo di evoluzione dalla potenza all'atto non esclude deviazioni, passi indietro e anche degenerazioni. Il peccato originale ha precisamente introdotto in ogni cosa che esiste quel processo di degenerazione che culmina nella sparizione finale della cosa stessa. Ma il processo di corruzione degli enti può esistere proprio perché esiste anche il processo contrario di crescita ed evoluzione degli enti stessi. In breve, solo ciò che all'inizio non è corrotto può corrompersi. Una rosa fresca può appassire, una rosa già completamente appassita no. Il nulla è incorruttibile.

Di sola tradizione si muore

Da nostro punto di vista, se non si evolve si muore. Il seme e il monozigote non possono restare sé stessi se non divenendo rispettivamente pianta e uomo. Se, paradossalmente, si cercasse di farli restare quello che sono, si guasterebbero e infine morirebbero (oggi abbiamo potuto verificare, tristemente, che gli embrioni congelati non sopravvivono). Ebbene, anche i fenomeni del pensiero umano sono soggetti alla legge della costante evoluzione intesa come passaggio dalla potenza all'atto. La filosofia, il pensiero scientifico, la tecnologia eccetera se non evolvono, cominciano a guastarsi. Per quanto possa sembrare scandaloso, anche la tradizione cattolica se non evolve degenera. Come la pianta era contenuta intera nel seme, e come l'uomo adulto era contenuto intero nel monozigote, così la tradizione nella sua (infinita) interezza è già contenuta nel seme del Vangelo. La tradizione non aggiunge nulla al Vangelo, semplicemente rende palese di volta in volta ognuna delle infinite (è il caso di dire infinite) conseguenze pratiche del Vangelo, che spuntano una dopo l'altra, come foglie su un ramo, sotto la luce mitevole e palpitante della storia. Per fare un solo esempio, una bioetica basata sul Vangelo ha potuto essere elaborata solo nel momento in cui sono nati i problemi della bioetica. Prima dell'introduzione delle tecnologie che permettono la sopravvivenza dei pazienti in coma e delle tecniche della fecondazione assistita e perfino della clonazione, nessuno si poneva neppure il problema della bioetica.



S. Francesco

“
Benedetto e Francesco hanno dovuto rimediare alle false interpretazioni del Concilio Vaticano II.”

Come la tradizione, anche l'esperienza individuale di fede evolve continuamente, passando dalla potenza all'atto. Nella sua concreta esistenza quotidiana, il fedele non finisce mai di capire chi è Cristo, di imparare a fare il cristiano, di crescere. In altri termini, non finisce mai di essere sorpreso e stupito dal Mistero di Cristo, che nelle circostanze della vita si presenta in forme sempre diverse, spazzandolo. Gli stessi discepoli non hanno mai "capito tutto" di Cristo una volta per tutte. Infatti, nel Vangelo è ripetuto più volte "credettero in lui". In sostanza, essi "credettero in lui" dopo avergli già creduto più volte in precedenti occasioni. Evidentemente, non finivano mai di credere, e

ogni volta credevano un poco di più.

Come nascono i "progressisti" e i "tradizionalisti"

A causa dei limiti degli uomini che fanno parte della Chiesa, anche la tradizione tende inevitabilmente ad incorporare di volta in volta qualche errore. Ebbene nel processo di evoluzione, la tradizione si purga di volta in volta proprio di questi errori storicamente determinati, che ostacolano l'evoluzione stessa. Fra i tanti errori del passato, si annoverano soprattutto una concezione negativa della donna, che derivava da una tradizione pre-evangelica, pagana e farisaica, e una eccessiva devozione all'istituto monarchico. Purtroppo oggi molti cattolici tradizionalisti sono ancora devoti alla visione sostanzialmente anti-evangelica della donna come "maschio mancato" ("mas occasionatus") ed "Eva tentatrice" senza senno e senza intelligenza. Costoro devono fare molta fatica a spiegarsi Hildegarda di Bingen ed Edith Stein.

La tradizione non può restare se stessa senza divenire e non può divenire senza restare sé stessa. Ma come i filosofi pre-aristotelici, anche i cattolici hanno qualche difficoltà a conciliare il concetto di essere e quello di divenire. Per quanto riguarda la tradizione, gli uni la intendono come puro essere immutabile mentre gli altri la intendono come puro divenire. Nel concreto, i "progressisti" pensano che la tradizione debba continuamente trasformarsi, non per divenire più sé stessa ma per divenire sempre meno sé stessa e sempre più simile al pensiero del mondo. Per gli altri, invece, la tradizione è data una volta per tutte e non si può aggiungere nessun corollario e nessuna correzione senza corromperla.

L'errore dei tradizionalisti

Credo che la fallacia del cattolicesimo progressista sia chiara a tutti, e quindi non mi soffermerò su di essa. Invece vale la pena esaminare l'errore contrario e uguale, che oggi gode di molto prestigio: il tradizionalismo cattolico. Per andare subito al sodo, ogni tradizionalismo all'interno della Chiesa infligge al corpo vivo della tradizione delle paralisi non meno devastanti delle insensate convulsioni progressiste. In effetti, atteggiamenti tradizionalisti sono sempre esistiti all'interno della Chiesa. I più famosi tradizionalisti della storia sono stati quanti si prendevano discepoli fedeli di sant'Agostino. Questi esasperarono l'enfasi di Agostino sull'impotenza dell'uomo di fronte alla onniscienza di Dio, approdando ad un pessimismo radicale verso le possibilità di conoscenza dell'uomo (rinnegando Agostino medesimo). Ma per grazia di Dio, la tradizione fu rinnovata e vivificata da un antidoto potentissimo a questi veleni: il pensiero di Tommaso d'Aquino, che esaltò la ragione umana ad un livello probabilmente non più raggiunto nella storia.

La ragione di Domenico e il cuore di Francesco

Ma Tommaso non fu l'unico rivoluzionario del suo secolo. Mentre Tommaso combatteva dai conventi e incontravano i laici nella vita quotidiana, divenendo frati. Noi oggi faticiamo a capire quale scandalo potesse suscitare a quei tempi un monaco che usciva dal monastero e si mescolava ai mendicanti divenendo egli stesso "mendicante" (si parla infatti di "ordini mendicanti"). Sembra incredibile, eppure il plácido Dottore Angelico e i miti fraticelli di san Domenico e di san Francesco apparvero ai tradizionalisti del tredicesimo secolo come dei pericolosi sovversivi, tesi a distruggere non solo l'ordine sociale ma anche la tradizione. In realtà, la fecero maturare. Infatti, sia il razionalismo di Tommaso sia lo spirito missionario dei frati erano contenuti fin dall'inizio nel Vangelo. Cristo e i suoi discepoli uscivano infatti per le strade ad incontrare la gente, come i frati. E Cristo valorizzava l'esperienza dei sensi, ridando la vista ai ciechi, e cercava di sollecitare l'uso della ragione, raccontando parabole ai suoi ascoltatori.

Anche nella storia recente, come nei secoli passati, si sono succeduti errori e parzialità nel percorso evolutivo della tradizione. In breve, negli anni Sessanta e Settanta i catto-progressisti, forzando alcune affermazioni del Concilio Vaticano II, cercano di distruggere la

tradizione per adeguarla alle ideologie dominanti, in particolare al marxismo, favorendo la nascita di semi-eresie come la teologia della liberazione.

Papa Benedetto rimette la ragione alla base della fede

Per rimediare ai loro errori e fare "ordine", arrivano prima Giovanni Paolo II e poi soprattutto Benedetto XVI. Quest'ultimo in particolare si è dedicato con scrupolo di vecchio professore a ristabilire alcune eterne verità. Contro la riduzione dell'amore ad un sentimento acritico, buono per giustificare ogni peccato (capita ancora di incontrare cattolici che non trovano molto

di sbagliato nel matrimonio omosessuale in quanto, a loro dire, "l'importante è l'amore"), Benedetto XVI ribadisce che l'amore deve adeguarsi alla legge naturale. Contro la fede ridotta in maniera protestante a mero sentimento, Benedetto XVI rimette la ragione alla base della fede. Contro la riduzione della carità ad un mero pragmatismo sociale, che finisce per fondersi e confondersi col welfare statale basato sulla "ridistribuzione della ricchezza" (che Antonio Rosmini interpretava come una mostruosa "carità coatta"), Benedetto XVI ribadisce che la carità non è un pragmatismo ma è una virtù teologale da cui scaturisce anche, come conseguenza, un "pragmatismo", che in ogni caso non deve mai confondersi con la "carità coatta" del welfare.

Dunque Benedetto XVI assesta un duro colpo ai catto-progressisti. Esultando per la sconfitta degli eterni avversari, i tradizionalisti alzano la testa: "Il papa ha dato ragione a noi! Ha liquidato l'eredità satanica del Concilio Vaticano II!". In realtà Benedetto XVI non ha rimosso un errore per esaltare l'errore opposto. Nello specifico, non ha liquidato il Concilio Vaticano II ma lo ha semplicemente ripulito dalle cattive interpretazioni progressiste.

Ora che i progressisti sono stati "puniti", restano da "punire" i tradizionalisti, che tuttora, nonostante la lezione impartita loro da Ratzinger, si ostinano ad aborrire non soltanto l'ultimo concilio ma la modernità tutta, sognando altari incollati ai troni e donne segregate in casa. E a quel punto è arrivato dall'altra parte del mondo Francesco I, che non a caso appare immediatamente come "Anticristo" a tradizionalisti e affini. Il loro odio verso papa Bergoglio è pari soltanto alla risolutezza con cui papa Bergoglio mette la tradizione al riparo dal tradizionalismo, riaffermando la validità del Concilio Vaticano II: «Il Vaticano II è stato una



S. Domenico

riletture del Vangelo alla luce della cultura contemporanea. Ha prodotto un movimento di rinnovamento che semplicemente viene dallo stesso Vangelo. I frutti sono enormi» (Antonio Spadaro, "La Chiesa, l'uomo, le sue ferite: l'intervista a Papa Francesco", Civiltà Cattolica, 19 settembre 2013).

Papa Francesco pone la misericordia divina al centro di tutto

Inoltre, fra gli ultimi due papi c'è un vero e proprio rapporto di complementarità. Se Raatzinger poneva l'accento sulla legge naturale, invece Bergoglio poneva l'accento sulla misericordia divina. Secondo consolidati luoghi comuni mondani, la misericordia annullerebbe la necessità di rispettare la legge ossia di non commettere peccato. In realtà, la misericordia non annulla il concetto di peccato né ne sminuisce la gravità. Nello stesso momento in cui esalta la misericordia, Bergoglio invita insistentemente i fedeli ad avvicinarsi al sacramento della confessione. Insomma, papa Francesco è tanto lontano dalla cupezza tradizionalista quanto dal buonismo progressista.

Se Benedetto XVI aveva stabilito che la carità non ha niente a che fare con il welfare statale, Bergoglio puntualizza che comunque dalla carità devono scaturire delle concrete azioni, che non possono non avere anche una portata sociale. Sicuramente Bergoglio sembra condizionato da qualche pregiudizio marxista di troppo, che lo porta a credere seriamente che i paesi ricchi sfrutterebbero i paesi poveri (vedi approfondimento sulla visione sociale di papa Francesco su questo numero di Pepe). Ma per quanto siano infondati e deleteri questi pregiudizi (che in ogni caso appartengono all'uomo Bergoglio, non al Pontefice Francesco), Papa Bergoglio non contraddice minimamente l'insegnamento di Cristo quando ci invita a soccorrere attivamente gli stranieri che mettono a repentaglio la vita pur di raggiungere le nostre coste.



Lutero

I due papi, uniti come intelletto e amore

Papa Francesco è un papa molto poco "formale": non solo preferisce abitare in un modesto convento invece che nei sacri palazzi, ma si lascia volentieri sfuggire di bocca espressioni prosaiche come "buongiorno", "buonasera" e perfino "buon pranzo". Gira voce che qualche notte vada in giro per Roma vestito da semplice prete a incontrare i barboni. Molti osservatori trovano inammissibile che un Papa si mostri così "alla mano": "Bergoglio ha tolto ogni sacralità alla figura del Papa!". Lascio ad altri di discutere sul concetto di sacralità pontificia. Noto soltanto che oggi papa Francesco mostra di avere lo stesso

spirito anti-conformista che avevano i frati francescani e domenicani nel tredicesimo secolo. Come questi ultimi uscivano dai conventi per incontrare i laici, così Bergoglio "esce" dai sacri palazzi e cerca un rapporto diretto, quasi colloquiale, con i fedeli. Insomma, Bergoglio ha qualcosa dei grandi "rivoluzionari" del passato.

In conclusione, fra papa Benedetto XVI e Francesco I c'è una profonda continuità. C'è anche lo stesso rapporto di complementarità che nel tredicesimo secolo c'era fra san Tommaso, il santo dell'intelletto, e san Francesco, il santo dell'amore. D'altra parte, esaminando la sua biografia si scopre che Tommaso, frate domenicano, aveva molto in comune con Francesco d'Assisi: non solo stimava l'umiltà, soprattutto quella intellettuale, come la suprema virtù, ma aveva una predilezione assoluta per i poveri e gli ultimi (fin da bambino aveva matu-

rato l'abitudine, invisa ai ricchi genitori, di dare tutto quello che aveva con sé ai mendicanti che incontrava per strada). Evidentemente, nel cristiano l'amore per il puro ragionamento non solo non esclude ma nutre l'amore per il prossimo. Nel nostro secolo, Ratzinger è venuto a ricordarci che l'amore ha bisogno della ragione per non corrompersi in un sentimentalismo che è pretesto di ogni delitto. Bergoglio è venuto a ricordarci che la ragione senza l'amore inaridisce. San Tommaso argomentava: il lavoro manuale serve a nutrire il corpo affinché la mente possa dedicarsi alle attività intellettuali, le attività intellettuali servono ad avvicinare l'anima all'amore di Dio. Quando l'amore di Dio viene direttamente sperimentato, le attività intellettuali cessano. Poco prima di morire san Tommaso disse della sua immensa opera: «Sicut palea mihi videtur», "mi sembra solo paglia"...

Al cuore del Cristianesimo

Il cardine, la carne

di Raffaele Iannuzzi

Se "l'amore per tutta la vita" è vero, allora si deve vedere nella carne. Perché la chiave della salvezza non è un'idea o un sentimento: è la carne.

"Caro cardo salutis". Una verità richiamata da Tertulliano, scrittore e apologeta cristiano del II° sec. d.C.: stiamo al dato, dunque. La carne è il cardine della salvezza. Non lo spirito. Non l'anima. Non la bontà di chissà cosa e chi. Non astratti principi generali e naturalmente non sottoponibili ad evidenza umana. No, la carne. La realtà più fragile e, insieme, la più degna di redenzione, la più redimibile nella sua paradossale fragranza di legno da ardere e fango da salvare. La carne.

L'Incarnazione di Cristo è questo: Dio accetta e sceglie la strada della caducità, rendendo quest'ultima, la carne, una ferita sanabile attraverso la quale passa la feritoia della grazia. Questo il dato, il fatto, l'evento, come recita anche il Vangelo di San Luca. Un paradosso senza il quale l'equilibrio - che è sempre un'unità - umano sarebbe soltanto frutto di psicologismi tanto precari quanto codificabili, dunque privi di grande speranza ultima, tecnicamente perfetti e divinamente sterili. La sterilità non è accettata da Dio, così, senza fare storie e perfino la carne grida tutto il suo dolore quando in essa incorre. Dannata la carne sterile ma anch'essa, in mano al Dio della vita, sempre redenta.

Ecco, la strada del matrimonio è questa: la carne. Il martirio della carne che genera salvezza nella dualità che tiene dentro un Terzo fattore, quello fondamentale. Massimo Serretti ha scritto pagine importanti su questo mistero del Terzo, presente in ogni struttura umana, civile innanzitutto, nel codice civile, ad esempio. Questa dinamica della carne che genera rapporto non è solo natura, ma senza natura non si dà: ecco l'instabile equilibrio, che fa unità là dove altrimenti si darebbe soltanto dialettica oppositiva. Infatti, ogniqualvolta uomo e donna hanno voluto fronteggiarsi sul piano della animalità naturale e del sesso come genere astratto e materia ideologica ne sono usciti fuori feroci vaticini novecenteschi e una ricca e sterile stura dell'immaginazione sociologica, con tanto di crepe nella semplicità del sì donato alla vita dell'altro, per rendere più bella e compiuta la propria, ma tant'è, questa è la falsa presenza della dialettica nella vita umana. Jean-Luc Nancy, con piglio retorico postmoderno, definisce tutto questo "inquietudine", io la dico tutta come la vedo: è il diavolo che domina il mondo, cioè il suo regno, secondo il Vangelo di San Giovanni e una montagna di tanta bella materia teologica e patristica.

Ma, si sa, di carne si vive e di carne si muore. O ferita e basta, o ferita che apre alla feritoia e allora un altro mondo in questo mondo.

Quando si giocò la partita fra duellanti - referendum sul divorzio: sì vs no, il fatale 1974, scrive Il Foglio -, la deriva era già chiara - richiamare Tertulliano, con attenzione - e Fanfani l'aveva già letta perfettamente, da buon cattolico non chiesistico e dunque non clericale, ma di pancia e sostanza: "Volete il divorzio? Allora dovete sapere che dopo verrà l'aborto. E dopo ancora, il matrimonio tra omosessuali. E magari vostra moglie vi lascerà per scappare con la serva" (26 aprile 1974, Caltanissetta).

Anche Pasolini dava man forte sul tema. Ma non è un tema: è natura. Principio di natura, direbbe Contri. Legge e realtà. Stop. Mi imbarazza anche tematizzarla, questa cosa. Eppure. Funziona così, leggo i processi logici e reali: a) mi sposo e la dualità, cioè io e lei, teniamo duro, perché ci siamo sposati davanti a Cristo e alla Chiesa (moralismo che costa senza la natura in ballo); b) lei mi sfugge nel rapporto, forse mi tradisce, anzi mi tradisce o comunque pensa al suo compimento senza di me (San Paolo: tratta-

si di tradimento): io cedo per soggettiva tensione e viene meno il giudizio, cioè l'emozione non è giudicata, ergo non tiene più niente, reattività pura; c) l'esito ultimo è lo scollamento non da un rapporto fra due soggetti liberi e oggi in difficoltà - questo ci sta, la vita è un casino, vogliamo cominciare a dirlo ai nostri ragazzi, prima che sia troppo tardi? - ma dalla natura, cioè dal fatto che l'indissolubilità è legge di natura, principio di ragione e dunque si dà - eccome! - ad ogni livello dell'uso della libertà e della ragione, prima e dentro il Sacramento, perché? Perché l'abbiamo detto: "Caro cardo salutis". Non c'è realtà sacramentale che non si dia come natura che eleva e, insieme elevando riafferma la grandezza della mia natura. "Chi è l'uomo perché te ne curi? Il figlio dell'uomo perché te ne dia pensiero? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato" (Sal 8). Il dettaglio aureo è "quel poco meno" degli angeli: ciò che viene elevato è per ciò stesso riaffermato nella sua oggettiva natura.

La battaglia, dunque, tra sì e no nel 1974 fu preda di equivoci da parte dei catto-progressisti nonché (ex?) cattolici "adulti", perché questi ultimi iper-sacramentalizzarono la storia volendola ricondurre all'Eone Gesù Cristo, senza carne e senza natura, e dunque intervenne lo scollamento tra ragione e libertà umana, tra valore ontologico e naturale del matrimonio come cemento della società e non solo nido d'amore di due fragili creature finché romantica estasi non li separi (cioè, presto, prestissimo). Così venne meno - ad un tempo - la natura e il Sacramento. Noi e Loro: Noi, cattolici

ci con il simulacro sacramentale e dunque impegnati a difendere l'ostaggio di sempre; Loro, gli agnostici "smarriti" a richiamare la libertà dell'ego, ormai depauperato della natura. Uno scacco universale della verità che si radica nella natura, perché, se di Lui ci nutriamo, è perché in natura, attraverso il segno, ciò è possibile fare. Ma, si sa, se non aderisco a natura, abortisco come pensiero. E' questione di rara fattura epistemologica. Ne dovremo richiamare i lineamenti essenziali. Un'altra volta.

E tu che diresti?

di Fr. Igino Trisoglio

Un fatto, un'affermazione dal volto tranquillo, consuetudinario, ma che esige una risposta. La tua risposta.

"Progredire"... tutti d'accordo! Anche i dizionari. Forti di un'etimologia radicata nel latino "progredi" (pro "pro-" e gradi "camminare, procedere"), tutti d'accordo nel dirmi il significato: avanzare.

Ma verso dove?

Avanza il neolaureato chiamato a ricevere il Diploma dal Rettore... Avanza il condannato: dal carcere di Torino al "Rondò della Forca" dove sarà impiccato... È il "verso dove" che conta.

È la meta finale del cammino, del tuo cammino che conta. Tu, la tua vita, avanza verso dove... hai una meta?

Annuncia la gioiosa in due (2) righe.

Pepe

Giornale di provocazione e passione umana

Marzo-Aprile 2014

Direttore: Fr. Antonio Iannaccone
 Redazione: Anna Bono, Stefano Magni, Giovanna Jacob, Edoardo Peretti, Alberto Toso, Paolo Giacosa, Maria Claudia Ferragni, Giorgio Anelli

Collaboratori: Rino Cammilleri, Fr. Igino Trisoglio, Marco Respinti, Raffaele Iannuzzi

Webmasters: Andrea Franchiolo, Giuseppe Muzzupappa

www.pepeonline.it pepe.redazione@gmail.com

Pepe è realizzato con il contributo decisivo dell'Associazione Ex Studenti della Villa San Giuseppe di Torino, animata da Fr. Igino Trisoglio.

Completamento di Vila Sociale del Collegio S. Giuseppe - Torino.
 Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Torino